

Rassegna stampa del

17 Novembre 2012



Il documento. Le intese aziendali potranno distribuire una quota del salario previsto dal contratto nazionale legandolo alla produttività

Nel testo più forza ai contratti di secondo livello

Giorgio Pogliotti
ROMA.

Per far crescere la competitività delle imprese il baricentro si sposta sulla contrattazione di secondo livello: nelle intese aziendali o territoriali verranno disciplinati gli istituti legati ad organizzazione del lavoro, orari e prestazioni. E si potrà distribuire una quota degli aumenti economici definita dal contratto nazionale, legandola ad accordi sulla produttività.

Sono queste alcune novità contenute nel documento finale sulle "linee programmatiche per la crescita della produttività" inviato ieri sera dalle associazioni datoriali ai sindacati, che rispetto alle pre-

cedenti formulazioni si è arricchito di una premessa per chiedere a Governo e Parlamento di «rendere stabili e certe» le misure di detassazione al 10% del salario di produttività, esplicitando che «vanno applicate ai redditi fino a 40mila euro» (contro gli attuali 30mila). Si chiede anche la piena applicazione della legge 247 del 2007 (il Protocollo del governo

LA PREMESSA

Le parti chiedono al Governo di «rendere stabili e certe» le risorse e le misure di detassazione al 10% del salario di produttività

Prodi) con lo sgravio contributivo fino al limite del 5% della retribuzione per incentivare la contrattazione di secondo livello.

Il contratto nazionale deve garantire a tutti i lavoratori del settore la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni, secondo il documento che sottolinea come sia stato superato con il protocollo del 1993 il sistema di indicizzazione dei salari. Il contratto nazionale «ha l'obiettivo mirato di tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni», con aumenti «definiti entro i limiti vigenti». L'Ipca (l'indice dei prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo per l'Italia, depurato dei beni energetici importati) rappre-

senterà il limite massimo degli aumenti nei rinnovi contrattuali che devono essere coerenti con «le tendenze generali dell'economia, del mercato del lavoro, del raffronto competitivo internazionale e degli andamenti specifici del settore».

Altra novità, il contratto nazionale dovrà contenere una «chiara delega al secondo livello di contrattazione» delle materie e delle modalità che possono incidere positivamente sulla crescita della produttività, come gli istituti contrattuali che disciplinano la prestazione lavorativa, gli orari e l'organizzazione del lavoro. Inoltre i contratti nazionali potranno stabilire che una quota degli aumen-

ti economici, in occasione dei rinnovi, venga destinata agli accordi che si fanno con la contrattazione di secondo livello, legati a incrementi di produttività e di redditività, che potranno beneficiare della detassazione e della decontribuzione. Per i lavoratori di imprese dove non c'è la contrattazione decentrata scatta una clausola di salvaguardia: questa quota non verrà persa, ma sarà erogata con il contratto nazionale. Scompare nell'ultima versione il riferimento al superamento degli automatismi contrattuali.

Entro l'anno la rappresentanza verrà disciplinata con accordo e regolamento per consentire la misurazione del peso di ciascun sindacato, in attuazione dell'intesa del 28 giugno 2011, verranno definite le modifiche alla disciplina sulle Rsu, si dovrà garantire l'effettività e l'esigibilità delle intese sottoscritte e il rispetto delle clausole di tregua sindacale. Un capitolo riguarda la partecipazione dei lavoratori nell'impresa, con la richiesta al governo di aprire un confronto prima dell'esercizio della delega. Infine, alla contrattazione collettiva sono affidate una serie di materie oggi regolate dalla legge, come il tema delle mansioni, l'integrazione delle competenze, la ridefinizione dei sistemi di orari, l'impiego di nuove tecnologie che deve essere compatibile con il rispetto della privacy. A livello legislativo, anche sulla base di avvisi comuni, si propone vengano assunti su questi temi provvedimenti coerenti con le intese negoziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMBI E TASSI

La politica monetaria deprime lo yen

di Luca Davi

Lo yen cade per il terzo giorno consecutivo contro il dollaro (il biglietto verde ha realizzato un progresso del 2,3% contro la valuta nipponica in settimana), mettendo a segno la peggiore performance settimanale da metà febbraio. Colpa della convinzione diffusa sul mercato della prosecuzione della politica espansiva da parte della Banca centrale. Lo stesso Shinzo Abe, leader del partito Libera-

le democratico e probabile prossimo primo ministro, è favorevole alla politica dei tassi zero o addirittura inferiori. Debole nei confronti del dollaro anche l'euro, che è caduto per la prima volta in tre sedute, oscillando in serata attorno a quota 1,2708 dollari. Il bilancio settimanale è sostanzialmente neutro mentre a partire da novembre il calo registrato è pari a circa il 2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata



€/Y

103,44

-0,21

-0,31

↓ €/£

0,8025

-0,37

-6,04

var. %

var. % ann.

↓

Euribor 6m/360

0,3560

-0,28

-78,93

var. %

var. % ann.

↓

Irs 6M/20Y

2,2103

0,66

-22,85

var. %

var. % ann.

↑

var. %

var. % ann.

Euribor - Eurepo

Tassi interbancari del 16.11. Valuta del 20.11

Scad.	Tasso 360	Tasso 365	Tasso Eurepo	Scad.	Tasso 360	Tasso 365	Tasso Eurepo	Scad.	Tasso 360	Tasso 365	Tasso Eurepo
1 w	0,078	0,079	0,016	5 m	0,300	0,304	—	1 a	0,583	0,591	0,022
2 w	0,084	0,085	0,012	6 m	0,356	0,361	0,012	Media % mese Ottobre			—
3 w	0,092	0,093	0,009	7 m	0,397	0,403	—				—
1 m	0,108	0,110	0,006	8 m	0,437	0,443	—	1 m	0,112	0,114	—
2 m	0,143	0,145	0,003	9 m	0,471	0,478	0,018	2 m	0,154	0,156	—
3 m	0,191	0,194	0,005	10 m	0,514	0,521	—	3 m	0,210	0,213	—
4 m	0,242	0,245	—	11 m	0,547	0,555	—	6 m	0,416	0,422	—

IRS

Tassi del 16.11

Scad.	Den.	Let.	Scad.	Den.	Let.
1Y/6M	0,33	0,35	10Y/6M	1,66	1,68
2Y/6M	0,38	0,40	11Y/6M	1,77	1,79
3Y/6M	0,48	0,50	12Y/6M	1,87	1,89
4Y/6M	0,65	0,67	15Y/6M	2,09	2,11
5Y/6M	0,83	0,85	20Y/6M	2,21	2,23
6Y/6M	1,04	1,06	25Y/6M	2,25	2,27
7Y/6M	1,22	1,24	30Y/6M	2,27	2,29
8Y/6M	1,38	1,40	40Y/6M	2,35	2,37
9Y/6M	1,52	1,54	50Y/6M	2,43	2,45

Crocetta: abbiamo 15 giorni per evitare che salti tutto

«Dobbiamo superare subito le inadempienze sui fondi europei»

LILLO MICELI

PALERMO. «Non sarò un presidente agonizzante, non scenderò la poltrona per cinque anni. Io voglio salvare la Sicilia, non vedo difficoltà nella maggioranza ed ho avuto segnali anche dagli altri schieramenti». Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, a margine dell'incontro con le autorità vicili, religiose e militari dell'Isola, avvenuto nella sede della Biblioteca regionale, cui ha partecipato anche il presidente del Senato, Renato Schifani, consapevole delle difficoltà che lo attendono, ha lanciato un messaggio, chiaro e forte a tutte le forze politiche ed ai vertici burocratici: «Faccio un appello a tutti i siciliani di buona volontà di rimboccarsi le maniche al di là delle appartenenze politiche. Non ho steccati da erigere, chi vuole partecipare a questo processo straordinario di crescita e di riscatto, è il benvenuto. Lo dico ai politici ai burocrati agli uomini dell'economia ai ragazzi e alle ragazze della Sicilia che vogliono un nuovo futuro».

Sulla difficile situazione finanziaria della Regione, Crocetta ha aggiunto: «Gli analisti internazionali e italiani ci dicono che se non si interviene subito la Sicilia andrà in default nel 2014. Mi rifiuto di pensare che all'Ars ci sia una maggioranza che voglia distruggere la Sicilia. Da tempo - ha continuato - si assiste all'idea di cancellare l'Autonomia, considerata occasione di sprechi. Invece, l'Autonomia va difesa nel rispetto dei principi democratici». Sulla nomina degli assessori, il presidente della Regione ha detto: «Abbiamo già iniziato a lavorare e completeremo a giorni la squadra di governo. Nessuno si aspetti mediazioni infinite. Entro la fine della prossima settimana tutti gli assessori dovranno essere al lavoro. Nessuno ci crei imbarazzi nelle proposte poiché i siciliani non sono più disponibili a continuismi e alle mediazioni del passato. La Sicilia cambia e ciò è visibile nei programmi, nelle azioni, nella squadra di governo, nelle scelte dei vertici istituzionali.

Nessuno si aspetti da me indietreggiamenti. Ciò che si annuncia in campagna elettorale vale per il giorno dopo. Questo è il mio patto di lealtà con i siciliani; patto che io rispetto ogni giorno. I partiti devono abbandonare il ruolo avuto in questi anni di "occupatori" del sistema per riprendere la loro funzione originale di cerniera tra i cittadini e le istituzioni. La burocrazia sviluppata in questi anni, come una sorta di corpo separato della Regione vede tornare a riconoscere che la sovranità del nostro ordinamento appartiene al popolo, che la esercita attraverso l'elezione dei propri rappresentanti».

Intanto, è stata rinviata a lunedì la conferenza stampa indetta dallo stesso Crocetta per annunciare verosimilmente alcuni nuovi assessori. Uno di questi dovrebbe essere Nicolò Marino, magistrato della Dda di Caltanissetta, che non ha ancora sciolto la riserva. Dovrebbe essere nominata assessore anche Linda Vancheri di Confindustria Caltanissetta: «E' una donna intelligente e competente - ha detto Crocetta - ed è un raro esempio civile di coraggio. Sarei orgo-

gioso di inserirla in giunta, valuterò nei prossimi giorni». Tra i «papabili» anche Luigi Cocilovo, Mariella Maggio e Concetta Raia, tutti del Pd. Ma le decisioni finali dovrebbero essere adottate giovedì, a Roma, dove si riunirà il gruppo dell'Udc. Un assessore è stato promesso anche all'Api.

Crocetta, che ha ammesso di lavorare alla costituzione di un proprio movimento che dovrebbe debuttare alle amministrative della prossima primavera, ha ammesso di avere ottenuto dal ministro Maurizio Barca 15 giorni di tempo per regolare le «gravi inadempienze» relative ai fondi europei: «Dobbiamo intervenire, altrimenti salti tutto; dobbiamo preparare il bilancio in una quindicina di giorni, procedendo al taglio degli sprechi e ai privilegi e dando diritti alla povera gente. Preferirei fare il bilancio invece che l'esercizio provvisorio, ma prima devo parlare con i tecnici. In ogni caso, si deve rompere il rapporto che per anni si è consolidato fra settori di politica deviata e settori di imprese deviate che hanno portato ad un rapporto scellerato con il mondo della corruzione e dell'illegalità».

Crocetta, inoltre, ha ribadito di ritenere concluso il rapporto di lavoro con i 21 giornalisti dell'ufficio stampa: «Sono decaduti il giorno del mio insediamento, come prevede la legge». Il Cdr dell'ufficio stampa ha invitato il presidente della Regione al rispetto del contratto di lavoro. Al fianco dei giornalisti si è schierato il sindacato di categoria, la Fnsi.

STUDIO DI BANKITALIA

«In Sicilia il clientelismo ha ipotecato il futuro e bloccato lo sviluppo»

DAVIDE GUARCELLO

PALERMO. Il debito pubblico accumulato negli ultimi 40 anni al Sud e in Sicilia per fare assunzioni clientelari in uffici e aziende pubbliche ha sì dato felicità alle famiglie beneficiate da quei «posti», ma ha ipotecato il futuro dei loro figli e nipoti, che non potranno conquistare un posto di lavoro almeno per i prossimi 10 anni. È la conclusione dello studio sullo «Sviluppo diverso delle regioni italiane dal 1861 al 2011» di Giovanni Iuzzolino, capo del Nucleo di ricerca economica della sede di Napoli della Banca d'Italia, presentato ieri a Palazzo Reale di Paler-

Lo scenario: le famiglie hanno avuto una felicità breve ma i loro figli e nipoti non potranno conquistare un lavoro per i prossimi 10 anni

mo, nel convegno «Il 1812 e la modernizzazione del sistema economico e sociale», organizzato dall'Ars per il Bicentenario della Costituzione siciliana del 1812.

Infatti, a dimostrazione di quanto sia urgente ridurre il debito pubblico e accelerare la crescita, Iuzzolino ha spiegato che «nel 2009 in Sicilia l'industria ha inciso per appena l'8,9% del Pil, mentre il settore pubblico "ha prodotto" ben il 29,5% del Pil. Di contro, i tempi di realizzazione di un'opera pubblica sono saliti dai quasi mille giorni del 2000 ai quasi 1.500 giorni del 2007».

Secondo Iuzzolino, la «ricetta» è, intanto, «selezionare i punti di forza potenziali dell'Isola (turismo, agricoltura, esportazioni) e puntare su di essi. Non c'è bisogno di grandi idee. Basta recuperare quo-

te di turismo straniero: la spesa dei turisti stranieri in un anno nella Regione è la metà di quella della città di Milano. Conquistare una quota simile avrebbe un valore di 3,5 miliardi di euro l'anno».

Secondo Guido Pescosolido, ordinario di Storia moderna a «La Sapienza» di Roma, sulle prospettive di ridurre il divario Sicilia-Nord pesano «l'incapacità dello Stato di dirottare risorse e la responsabilità della Regione di non avere sfruttato le possibilità dell'Autonomia né i preziosissimi fondi europei che invece le regioni spagnole utilizzano al 100%».

«Fu nel periodo 1951-1975 - ha proseguito Iuzzolino - che le politiche nazionali consentirono alla Sicilia di conoscere una forte industrializzazione e di recuperare il divario col Nord. Nel '77 gli occupati nel manifatturiero erano 72.528, di cui il 58,5% dipendenti di grandi gruppi, il 30,2% di aziende pubbliche, il 24,2% di privati e ben il 4,1% di società estere. Gli altri 30.080 lavoravano per imprese di proprietà meridionale. Il tasso di alfabetizzazione raggiunse quasi la parità col Centro-Nord. In quei 25 anni fu costruita la metà dell'attuale patrimonio edilizio e infrastrutturale. A metà degli anni '70, però, dopo la crisi energetica, salariale e di finanza pubblica, al Nord la forza lavoro espulsa diede vita a nuove piccole imprese; al Sud e in Sicilia il crollo di competitività, export e occupazione si associò a clientelismo, corruzione e criminalità. Questa oggi toglie un 15% al tasso di crescita e incide per l'8,1% sui sistemi produttivi locali; la corruzione e i crimini contro la pubblica amministrazione influiscono per il 251%».

Ninni Giuffrida, associato di Storia moderna all'Università di Palermo, ha evidenziato come il riscatto della Sicilia sia cominciato nella notte fra il 19 e il 20 luglio 1812, quando il Parlamento, riunito nella grande sala al primo piano dell'edificio che oggi ospita la Biblioteca della Regione, approvò le basi della Costituzione: «Fu il punto di arrivo di una trasformazione della realtà siciliana, ma anche il punto di partenza verso l'Unità».

 **LA PROCURA DI CALTAGIRONE SI RIVOLGE ALLA CASSAZIONE**

Ricorso contro il dissequestro del Muos

CALTAGIRONE. Il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Caltagirone, Francesco Paolo Giordano, ha presentato ricorso per Cassazione contro la pronuncia della V sezione del Tribunale della libertà di Catania che il 29 ottobre scorso ha dissequestrato il Muos (Mobile user objective system), il sistema di comunicazioni satellitari per utenti mobili delle forze armate statunitensi, in fase realizzazione in contrada Ulmo, all'interno della riserva naturale orientata «Sughereta di Niscemi», a pochissimi chi-

lometri dal centro nisseno e a breve distanza anche da numerosi altri comuni della Sicilia orientale. Contro il Muos, definito dai suoi detrattori come «un mostro altamente dannoso per la salute e l'ambiente», le comunità del territorio hanno ingaggiato una dura lotta che si è allargata a tutta la Sicilia.

Il ricorso del procuratore è articolato in 16 punti. Vi si sostiene che «l'impianto militare, in quanto ricadente in area protetta, è privo di valida autorizzazione paesaggistica, poiché le

procedure adottate sia nella prima fase (conferenza di servizi del 2008), sia nella seconda (dopo la revoca del nulla osta del Comune di Niscemi e la ripermimetrazione della Riserva) appaiono illegittime in quanto in contrasto tanto col codice «Urbani» dei beni culturali, quanto con la norma regionale che impone, nella zona in cui si trova il sito, dichiarato di notevole interesse e di importanza comunitaria, il vincolo di inedificabilità assoluta». Secondo il dott. Giordano, inoltre, «non sussiste alcun potere

derogatorio in materia ambientale e paesaggistica da parte dell'assessorato regionale al Territorio e Ambiente».

Il procuratore ritiene che i reati in materia ambientale «non potevano essere disconosciuti, in quanto gli indagati potevano facilmente rendersi conto che stavano operando su terreni dichiarati non edificabili, per cui andava riconosciuta la sussistenza del "fumus commissi delicti" come presupposto del sequestro preventivo».

MARIANO MESSINEO

IL COMISO

71

Assegnazione aree Pip, approvato il bando

l. f.) La Giunta municipale ha approvato il nuovo bando per l'assegnazione delle aree comprese nella zona artigianale. Tutti i soggetti in possesso dei requisiti possono presentare apposita istanza entro il termine del 7 dicembre 2012. I lotti ancora disponibili sono circa una decina. "In questo modo - spiega il vice sindaco Rosario Schembari (nella foto) - intendiamo soddisfare le istanze di chi ha necessità e volontà di continuare o intraprendere la propria attività in una zona con destinazione specifica alla produzione. Anche questo può rappresentare una boccata d'ossigeno per l'economia locale".



IL

J1

LEGGE STABILITÀ. Le cifre cambiano a secondo del reddito e all'età dei minorenni. Forti le oscillazioni. Fino a 500 euro in più per i bimbi disabili

Detrazioni per i figli, ecco quanto valgono i nuovi sconti

ROMA

●●● Arrivano ad un massimo di 1.000 euro le detrazioni per i nuovi nati che, secondo le nuove norme contenute nella legge di stabilità, scatteranno nel 2013. Lo sconto più alto, precisamente di 963 euro (237 in più rispetto alla normativa vigente), sarà riservato a chi ha un reddito inferiore ai 20.000 euro lordi l'anno, pressappoco quello di un giovane operaio, di una maestra di nido o di un bracciante

agricolo. In base al testo del provvedimento così come arriverà in Aula alla Camera, le detrazioni aumentano per tutte le tipologie di famiglie con uno o più figli a carico, con un massimo compreso fra i 400 e i 500 euro in più, secondo i calcoli della Consulta dei Caf, nel caso di bambini disabili. Qualcosa in più si ritroveranno comunque nelle tasche anche i redditi medio-alti, come quelli dei medici, ed anche quelli oltre 60.000 eu-

ro l'anno, come nel caso dei dirigenti.

Ecco le detrazioni in alcuni casi tipici suddivisi per reddito familiare.

Sconto bebè da 1.000 euro per operai, 700 per bancari. -

Con un figlio appena nato, lo sconto fiscale reale di 963 euro applicato ai redditi sotto i 20.000 euro, si potrà fino al terzo compleanno del bambino. In caso di due figli piccoli, la detrazione viene più che rad-

doppiata e arriva a 1.996 euro. Per i redditi tra i 35.000 e i 40.000 euro, quello degli impiegati di banca o dei funzionari pubblici di medio livello, la detrazione oscilla invece per i bambini più piccoli sui 700 euro. Si scende invece a 578 euro per i redditi fino a 50.000 euro e a 449 per salari tra i 50.000 e i 60.000 euro (111 euro in più rispetto alla normativa attuale).

Per impiegato con due figli 1.400 euro in detrazione. Per

gli impiegati della pubblica amministrazione (con un reddito più o meno sotto i 30.000 euro), in una famiglia tipo con due figli entrambi sopra i tre anni, gli sconti ammontano a 1.382 euro, 218 in più di oggi. Nel caso di tre

figli si sale a 2.166 euro, mentre per un figlio solo la detrazione è calcolata in 650 euro l'anno.

Medico con tre figli, detrazioni fino a 1.600 euro. Nel caso di una famiglia con tre bambini, uno sotto i tre anni e gli altri due più grandi, il cui reddito sia compreso tra i 50.000 e i 60.000 euro (quello di un medico pubblico ad esempio) le detrazioni passeranno dagli attuali 1.414 euro ai 1.622 previsti dal prossimo anno, con un guadagno di 208 euro. Con la stessa composizione familiare ma con un reddito tra i 25.000 e i 30.000 euro (per esempio quello di un insegnante) la detrazione è invece di 2.371 euro, 304 in più di quella in vigore.

Fino a 500 euro in più per figli disabili. La differenza maggiore tra la vecchia e la nuova normativa la sentiranno le famiglie con un bambino disabile. Per i redditi più bassi, quelli sotto i 20.000 euro, e un figlio sotto i tre anni lo sconto arriva a 1.397 euro, 513 in più dell'attuale. Si passa a 1.304 euro se gli introiti annuali sono di 25.000 euro e a 1.211 se il reddito sale a 30.000. Lo sconto minimo per chi guadagna più di 60.000 euro è di 652 euro (239 in più di oggi). Se il bambino ha più di tre anni, si va invece da una detrazione massima di 1.239 euro per i redditi bassi (434 in più dell'attuale normativa) a 578 euro per i redditi più alti (203 in più rispetto ad oggi).

Le detrazioni per i nuovi nati, per tutte le tipologie di famiglie e per i bambini disabili in base ai redditi secondo i calcoli della Consulta dei Caf

Dall'operaio all'impiegato, ecco quanto vale lo sconto dei figli

ROMA. Arrivano a un massimo di mille euro le detrazioni per i nuovi nati che, secondo le nuove norme contenute nella legge di stabilità, scatteranno nel 2013. Lo sconto più alto, precisamente di 963 euro (237 in più rispetto alla normativa vigente), sarà riservato a chi ha un reddito inferiore ai 20mila euro lordi l'anno, pressappoco quello di un giovane operaio, di una maestra di nido o di un bracciante agricolo.

In base al testo del provvedimento così come arriverà in Aula alla Camera, le detrazioni aumentano per tutte le tipologie di famiglie con uno o più figli a carico, con un massimo compreso fra i 400 e i 500 euro in più, secondo i calcoli della Consulta dei Caf, nel caso di bambini disabili. Qualcosa in più si ritroveranno comunque nelle tasche anche i redditi medio-alti, come quelli dei medici, ed anche quelli oltre 60mila euro l'anno, come nel caso dei dirigenti. Ecco le detrazioni in alcuni casi ti-

pici suddivisi per reddito familiare.

Sconto bebè - Con un figlio appena nato lo sconto fiscale reale di 963 euro applicato ai redditi sotto i 20mila euro, si potrà arrivare fino al terzo compleanno del bambino. In caso di due figli piccoli, la detrazione viene più che raddoppiata e arriva a 1.996 euro. Per i redditi tra i 35mila e i 40mila euro, quello degli impiegati di banca o dei funzionari pubblici di medio livello, la detrazione oscilla invece per i bambini più piccoli sui 700 euro. Si scende, invece, a 578 euro per i redditi fino a 50mila euro e a 449 per salari tra i 50mila e i 60mila euro (111 euro in più rispetto alla normativa attuale).

Impiegato con due figli - Per gli impiegati della pubblica amministrazione (con un reddito più o meno sotto i 30mila euro), in una famiglia tipo con due figli entrambi sopra i tre anni, gli sconti ammontano a 1.382 euro, 218 in più di oggi. Nel caso di tre figli



si sale a 2.166 euro, mentre per un figlio solo la detrazione è calcolata in 650 euro l'anno.

Medico con tre figli - Nel caso di una famiglia con tre bambini, uno sotto i tre anni e gli altri due più grandi, il cui reddito sia compreso tra i 50mila e i 60mila euro (quello di un medico pubblico ad esempio) le detrazioni passeranno dagli attuali 1.414 euro

ai 1.622 previsti dal prossimo anno; con un guadagno di 208 euro. Con la stessa composizione familiare ma con un reddito tra i 25mila e i 30mila euro (per esempio quello di un insegnante) la detrazione è invece di 2.371 euro, 304 in più di quella in vigore.

Figli disabili - La differenza maggiore tra la vecchia e la nuova normativa la sentiranno le famiglie con un bambino disabile. Per i redditi più bassi, quelli sotto i 20mila euro, e un figlio sotto i tre anni lo sconto arriva a 1.397 euro, 513 in più dell'attuale. Si passa a 1.304 euro se gli introiti annuali sono di 25mila euro e a 1.211 se il reddito sale a 30mila. Lo sconto minimo per chi guadagna più di 60mila euro è di 652 euro (239 in più di oggi). Se il bambino ha più di tre anni, si va invece da una detrazione massima di 1.239 euro per i redditi bassi (434 in più dell'attuale normativa) a 578 euro per i redditi più alti (203 in più rispetto a oggi). <

INDUSTRIALI Ieri sera dall'assemblea dei soci per il terzo mandato al vertice dell'organizzazione datoriale

Taverniti rieletto presidente

«Aggregarsi per il mercato internazionale. Da soli le sfide si perdono»

Davide Allocca

«In passato siamo cresciuti grazie alle capacità di singoli imprenditori. Oggi serve invece una regia socio-economica che unisca le imprese in un progetto di rilancio comune». È il manifesto programmatico in pillole del presidente provinciale di Confindustria, Enzo Taverniti, riconfermato ieri sera per la terza volta consecutiva (un autentico record, *n.d.c.*), dall'assemblea dell'Associazione industriali iblea.

«Avevo pensato di non ricandidarmi – afferma il presidente rieletto –, ma la spinta quasi unanime a proseguire da parte dei soci mi ha onorato e commosso». Una riconferma che garantisce continuità all'associazione in uno dei momenti più difficili, sotto il profilo economico, per la nostra provincia e per l'intera regione.

L'analisi storica del tessuto produttivo ibleo, non cambia di molto la sostanza di un quadro recessivo che investe tutte le realtà locali, Ragusa compresa. «Da noi la crisi economica è iniziata in ritardo perché, a differenza di altre province, il nostro tessuto imprenditoriale è costellato da piccole e medie imprese senza un forte settore di riferimento, che hanno retto meglio gli effetti della crisi. Nel frattempo però sono sparite quelle aziende con criticità strutturali già evidenziate in passato. Ed al tempo stesso i cambiamenti vorticosi del sistema

economico uniti alla crisi prolungata stanno investendo anche il nostro territorio, senza che sia stata avviata, ancora, una reazione efficace».

«Aggregazione» è la parola d'ordine ripetuta più volte da Taverniti, nel corso della relazione programmatica per il prossimo biennio: «Non esiste una ricetta unica per il rilancio, bensì un percorso comune da seguire. A partire dal sostegno agli imprenditori, che stimoli il coraggio di rischiare innovando la propria azienda. A questo si accompagna una seria analisi di mercato che sottolinei criticità e potenzialità non solo della singola impresa, ma dell'intero settore di riferimento».

A questo aspetto si accompagna la necessità di un'inversione di rotta immediata, anche a livello culturale. «Il passaggio successivo – chiarisce – è lo sviluppo di reti d'impresa. Un sistema che permetta di superare l'atavica diffidenza iblea all'aggregazione, mantenendo le specificità dei singoli in un progetto comune che abbia così le caratteristiche necessarie per affacciarsi sul mercato internazionale. Da soli, ormai, le sfide si possono solo perdere».

D'altra parte, però, si sconta



«Si è puntato allo scalo di Comiso anziché al tessuto socio-economico adeguato intorno»

l'assenza di strategie politico-economiche di ampio respiro capaci di veicolare il rilancio. «Manca – spiega – un piano industriale, da realizzare su base almeno regionale perché dimostri qualche efficacia. La redazione di un simile progetto, su basi serie e condivise, permetterebbe ad esempio di capire quali settori rappresentano una specificità del nostro territorio e vadano potenziati attraverso programmi di investimento mirati. Penso, ad esempio, al turismo ed al settore agroalimentare. Rami d'investimento che potrebbero rivelarsi, in un progetto organico, molto redditizi».

Per indirizzare lo sviluppo, serve però uno scatto d'orgoglio del tessuto economico e produttivo: «Noto un cambiamento di mentalità – sottolinea Taverniti –, a partire dalle associazioni di categoria. Le quali, aldilà di alcuni recenti contrasti, hanno mostrato grande unità d'intenti. Se la politica non riesce a dare risposte, quindi, la spinta può provenire, ancora una volta, dalle realtà produttive provinciali, a patto che si accantonino mire personali e si lavori al benessere comune».

Le infrastrutture, in questo senso, potrebbero rappresentare un ottimo volano. Per Taverniti, però «il meccanismo non è affatto automatico. Mi spiego attraverso due esempi: il primo è legato al porto di Pozzallo, che si è sviluppato grazie alla capacità della classe imprenditoriale nonostan-



Enzo Taverniti commosso per il terzo mandato di presidente degli industriali

te le spinte contrarie di Stato e Regione. Nel medesimo contesto, si inserisce anche l'ottima azione di disturbo messa in atto dal territorio nei confronti di coloro che si opponevano all'apertura dell'aeroporto di Comiso».

Anche se, in questo caso, non mancano le riserve: «Credo che si sia pensato prima ad ottenere lo strumento, uno scalo aeroportuale, piuttosto che alla creazione di un tessuto socio-economico adeguato intorno ad esso». ◀